

Il, secondo gli Stati Uniti, potrebbe servire da piattaforma alle nazioni arabe e musulmane per attaccare Israele e in questo momento, secondo fonti Onu, le delegazioni iraniana e siriana avrebbero assunto la guida del gruppo di Paesi che vogliono una dura presa di posizione contro Israele. D'altra parte, gli Stati Uniti e Israele avevano già abbandonato nel 2001 la prima conferenza di Durban per protestare contro il tentativo di equiparare il sionismo al razzismo. Nella serata di ieri Israele ha plaudito alla decisione dell'Italia di ritirare la sua delegazione dalla conferenza dell'Onu sul razzismo. Un portavoce del ministero degli esteri, Andy David, ha detto che Israele «si rallegra di questa decisione dell'Italia che si è resa conto che da questa conferenza nulla di positivo potrà emergere».

Ci sono ancora quasi sette settimane prima della Conferenza dell'Onu sul razzismo ed i negoziati potrebbero tendere verso un testo «più corto» ed un terreno di intesa. Lo ha affermato ieri a Ginevra Rupert Colville, portavoce dell'Ufficio dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, commentando la decisione dell'Italia di ritirare la sua delegazione dai negoziati per la Conferenza. Nei giorni scorsi, l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay aveva lanciato un appello ai governi a partecipare alla seconda Conferenza dell'Onu contro il razzismo (Durban II) e a trovare il necessario consenso sull'importante questione. Ma questo consenso non può passare attraverso un processo a tutto campo contro Israele. «In discussione - dice a *L'Unità* Yuli Tamir, ministra (Labour) dell'Istruzione israeliana - non è il diritto di critica a singoli atti della politica portata avanti dal governo di cui faccio parte. Ma sia nel documento preparatorio di Durban II che nella prima conferenza si è parlato di Israele come di uno Stato razzista, colpevole dei peggiori crimini, che non vengono imputati neanche alle dittature più feroci e sanguinarie. Uno Stato da processare. E questo è assolutamente vergognoso, inaccettabile». Una indignazione che unisce le varie anime d'Israele. ♦

«Stato razzista»

Così Israele fu bollato nella prima conferenza di Durban

lay aveva lanciato un appello ai governi a partecipare alla seconda Conferenza dell'Onu contro il razzismo (Durban II) e a trovare il necessario consenso sull'importante questione. Ma questo consenso non può passare attraverso un processo a tutto campo contro Israele. «In discussione - dice a *L'Unità* Yuli Tamir, ministra (Labour) dell'Istruzione israeliana - non è il diritto di critica a singoli atti della politica portata avanti dal governo di cui faccio parte. Ma sia nel documento preparatorio di Durban II che nella prima conferenza si è parlato di Israele come di uno Stato razzista, colpevole dei peggiori crimini, che non vengono imputati neanche alle dittature più feroci e sanguinarie. Uno Stato da processare. E questo è assolutamente vergognoso, inaccettabile». Una indignazione che unisce le varie anime d'Israele. ♦

IL LINK

IL SITO DELLE NAZIONI UNITE
www.un.org

→ **Levata di scudi** Anche i Paesi africani contro il verdetto dell'Aja

→ **Il presidente sudanese** Bagno di folla e minacce: è un complotto

La Cina attacca: «Sospendere il mandato d'arresto per Bashir»



Foto di Philip Dhill/Ansa-Epa

Bagno di folla il presidente Omar Hassan al-Bashir alla manifestazione in sua difesa

Il mandato d'arresto Bashir, al potere in Sudan, scuote il mondo. Dalla Cina alla Russia, all'Iran, all'Egitto si rincorrono dichiarazioni di biasimo. L'Unione Africana chiede uno stop all'Onu.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il mandato di arresto contro il presidente del Sudan Omar al-Bashir, spiccato da una corte di giustizia internazionale, il primo verso un capo di Stato in carica, ha provocato un sottomovimento tellurico. La scossa è stata avvertita in Africa dove è l'Unione africana stessa, partner nella missione di pace dell'Onu in Darfur, a chiedere al Consiglio di Sicu-

autorità ed una ignobile innovazione inaccettabile per la comunità internazionale», tuona Teheran. La Siria si dice «molto preoccupata e contrariata».

Per Damasco è un «precedente pericoloso» e una violazione della convenzione di Vienna del '61 che dà l'immunità ai capi di stato. Bashir dopo il colpo di stato del 1989 effettivamente si è sottoposto due volte al bagno di folla nelle urne. Per Hezbollah libanese e l'Iran non si colpisce con la stessa durezza, per crimini contro l'umanità, potenze come Usa in Iraq e Israele a Gaza.

CRITICHE ANCHE ALL'ONU

La posizione non è molto dissimile da quella espressa dal presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Miguel d'Escoto Brockmann: «Non è né coraggioso né mi pare rappresenti un vero impegno per far riguadagnare alla giustizia la sua credibilità a questo scopo sarebbe importante incriminare persone di nazioni molto potenti, e non i pesci più piccoli».

L'Egitto torna a dirsi preoccupato per i riflessi che la conferma dell'incriminazione di Bashir potrà portare nell'area. Una destabilizzazione, una ripresa della guerriglia, si ipotizza. In effetti i ribelli del Jem che solo il mese scorso avevano firmato con Bashir un preliminare di pace a Doha, ieri - a quanto ha riferito a Vienna Mahdi Ibrahim incaricato parlamentare del Sudan - avrebbero declinato ogni ulteriore invito a sedersi a un tavolo di pace con il presidente delegittimato. Agitazione anche in Europa. Il ministro francese Bernard Kouchner garantisce che non bloccherà l'arresto di Bashir «la giustizia internazionale seguirà il suo corso». Ma il Cairo pensa di poter ottenere una mediazione congiunta. Nel frattempo Bashir continua a fare dimostrazioni di forza. In migliaia hanno manifestato a Kartoum in sua difesa. Mentre l'elenco delle ong cacciate dal paese si allunga. «La crisi del Darfur si sarebbe risolta subito - ha detto lui in un comizio - ogni governo ha il diritto di intervenire per disarmare ribelli che creano disordini, ma c'è stata l'interferenza dei neocolonialisti e la crisi è ancora lì». ♦

IL LINK

IL PORTALE DELLE NOTIZIE SUL SUDAN
www.sudan.net

rezza delle Nazioni Unite di sospendere gli effetti della decisione dell'Aja. Persino il Sudafrica «deplora».

Il terremoto arriva anche in Cina, ormai potenza economica del continente africano da dove estrae il 30 per cento delle sue risorse petrolifere. Pechino si è detta «dispiaciuta e preoccupata» per l'incriminazione del presidente sudanese, suo alleato economico. E in Russia. Mosca condivide l'iniziativa presa dagli stati aderenti all'Organizzazione per la Conferenza Islamica, della Lega Araba e di quelli dell'Unione Africana di inviare una missione al Palazzo di Vetro per bloccare per un anno l'esecuzione del mandato.

In Medio Oriente la possibilità di arresto per il presidente islamista fa addirittura tremare le vene ai polsi. È «ingiusto», è «una violazione dell'